Settimana nel mondo

L'Europa delle atomiche

Una clamorosa contraddizione è avvertibile nei numerosi discorsi che il presidente Johnson ha pronunciato questa settimana per controbattere l'ondata delle critiche alla politica di aggressione. Da una parte, Johnson ammette che un dibattito critico è opportuno, e sollecita « idee nuove » per la politica estera nazionale. Dall'altra, evita sistematicamente una vera discussione e proclama il diritto di agire « come crede opportuno ». Tutto sembra indicare che la Casa Bianca sia alla ricerca non già di idee nuove, ma di nuovi espedienti per abbellire la vecchia politica.

Quest'ultima sfida ormai, sul piano globale, ogni criterio di ragionevolezza. E' di martedì l'annuncio, dato da McNamara nella riunione atlantica di Parigi, che, negli ultimi quattro anni, gli USA hanno accresciuto i loro *stoks* di testate atomiche in Europa e continueranno ad accrescerli con ritmo tale che essi saranno entro dodici mesi superiori del 100 per cento alle « migliaia » del 1961. A questo annuncio fanno riscontro il rilancio, da parte dello stesso McNamara, dell'idea di una « forza nucleare » della NATO; la decisione finale di studiare l'eventuale costituzione di un « comitato ristretto » (con la Francia, se questa vuole; in ogni caso con Bonn) per l'elaborazione della strategia dell'alleanza; e, infine, un pronunciamento a favore del principio della « difesa in avanti ».

Quali motivi giustificano il raddoppio del già imponente arsenale nucleare allestito in Europa e il tentativo di resuscitare la FML, o qualcosa di analogo? Neppure il più fanatico degli atlantici ha osato invocare inesistenti esigenze di difesa esterna. Il motivo è un altro, ed è che, alla sfida lanciata da De Gaulle contro la loro egemonia, gli Stati Uniti non hanno nulla da opporre sul piano politico; non sanno trovare altre vie, per puntellare le basi «strategiche» della loro dominazione sul vecchio continente, che lo spiegamento di forza militare e l'incoraggiamento alle tesi e alle aspirazioni dei militaristi di Bonn. Si imbottisce per questo l'Europa di atomiche, a vantaggio delle forze più aggressive che siano presenti sulla scena, a rischio della sicurezza generale e a danno della trattativa, già seriamente compromessa, sul disarmo.

Nel Vietnam, gli Stati Uniti si trovano di fronte ad una poderosa offensiva del FNL (« prevista », dice Johnson, ma non per questo meno amara) che è costata a loro ed ai loro agenti, in pochi giorni, la perdita di un migliaio di uomini e di importanti posizioni strategiche; negli ultimi mesi, regioni abitate da oltre centomila persone sono passate nelle mani dei partigiani. L'ex ministro degli esteri britannico, Gordon Walker, che era partito per l'Asia come propagandista della « pace americana », ne è tornato convinto che il FNL sta combattendo una lotta non dissimile da quella dell'Europa contro i nazisti; che sarà impossibile precludergli a lungo l'accesso al governo di Saigon e che la politica americana, così come è impostata, porta direttamente ad un conflitto diretto tra le grandi potenze. Ciu En-lai ha avvertito, in un'intervista a *Al Mussawar*, che se gli americani invaderanno la RDV, la Cina combatterà e li fermerà da sola, come è avvenuto in Corea. Ma Washington continua a percorrere la via senza uscita dell'*escalation*.

A Santo Domingo, la Casa Bianca avverte forse più acutamente che altrove l'isolamento e l'impotenza. Più di trentamila tra « marines » e paracadutisti non sono bastati, in sei settimane, a rovesciare a favore dell'imperialismo i dati della situazione; l'America non ha altri amici, al di fuori degli esecrati generali « gorilla », che non rappresentano nessuno, e se è riuscita a passare all'OSA il difficile compito di ridurre la resistenza dei costituzionalisti, lo ha fatto soltanto a spese del prestigio e dell'unità dell'OSA. Questa settimana ha portato, con l'occupazione del Palazzo nazionale ad opera dei brasiliani, una tregua di fatto, ma non la fine delle stragi, di cui Imbert Barrera è « specialista ». E la Casa Bianca non vede altra prospettiva che l'occupazione militare a tempo indeterminato.

E' sempre più difficile per Johnson dare una facciata presentabile alla violazione della legge internazionale, da lui eretta a sistema. Nella stessa America gli uomini più rappresentativi in ogni campo della vita sociale — scrittori come Lowell, Hersey, Bellow e Swados, scienziati come Pauling e Inglis, professori universitari e masse studentesche — la respingono e proclamano il « dovere di disobbedire ». Idee nuove? Tutti costoro ne propongono innanzi tutto una: rinunciare all'aggressione.

e. p.

Feroce repressione a S. Domingo

Ottocento patrioti fucilati da Imbert

Caamano documenta l'eccidio - 2.500 prigionieri «ammassati come bestie» - L'ONU constata violazioni americane della tregua

NEW YORK, 5

Il governo costituzionale del presidente Caamano trasmetterà al Consiglio di sicurezza dell'ONU un elenco di ottocento patrioti fatti fucilare dalla « giunta » filo-americana e allegherà ad esso tutti i dati disponibili circa le stragi e le detenzioni arbitrarie. Il Consiglio deve riunirsi nuovamente lunedì, per esaminare la richiesta presentata da Caamano in vista di un intervento che faccia cessare il « bagno di sangue » in atto. Ruben Brache, delegato di Caamano all'ONU, ha d'altra parte inoltrato a U Thant una protesta per le sistematiche violazioni della tregua, ad opera dei soldati americani.

Osservatori dell'ONU hanno avuto modo di verificare nelle ultime ore la fondatezza delle accuse. Essi hanno constatato, tra l'altro, che dalla penisola di Sans Souci gli americani sparano con i mortai e i *bazooka* contro la zona tenuta dai costituzionalisti « apparentemente, senza ragione »: ieri sera, una donna e un bambino sono stati uccisi dal fuoco e altre sei persone ferite. Gli osservatori dell'ONU hanno denunciato il fatto a José Mora, segretario dell'OSA, che si è recato sul posto e ha constatato il fatto.

A loro volta, i rappresentanti del Comitato internazionale della Croce Rossa hanno riferito che la « giunta » filo-americana ha nelle sue mani almeno 2.500 prigionieri e che anche gli americani ne trattengono — non si sa bene a qual titolo — « un certo numero », che hanno chiesto non venga precisato, in un campo di concentramento presso la capitale. Un delegato del Comitato internazionale ha riferito che nel carcere « Victoria », a 25 chilometri dalla città, tenuto dagli « imbertisti », i detenuti sono « ammassati come bestie, in condizioni sanitarie deplorevoli » e non possono comunicare con i loro congiunti. In alcune celle, senza letti né materassi, si trovano fino a centocinquanta detenuti, senza cure e senza acqua per lavarsi. Nel corso della loro ispezione, i delegati del CICR hanno « scoperto » un cittadino tedesco, Ernst Helmut Peter, che è in cella, isolato, da 41 mesi e ignora tuttora i motivi della sua detenzione. I prigionieri nelle mani dei costituzionalisti non superano il numero di centocinquanta.

Gli ambasciatori Ellsworth Bunker (USA), Penna Marinho (Brasile) e Clairmont (El Salvador) che formano la commissione *ad hoc* dell'OSA hanno avuto ieri un colloquio di un'ora e mezza con Caamano, il quale ha confermato loro la nota posizione del governo costituzionale: qualsiasi nuovo governo che venga formato per avviare a soluzione la crisi deve operare sulla base della Costituzione democratica del 1963.

In tutta l'America latina, la crisi aperta dall'intervento statunitense contro Santo Domingo e dal ruolo di « copertura » che l'OSA si è assunta nei confronti di esso continua a dominare la scena politica. Nel Messico, il Partito rivoluzionario istituzionale (al potere) e quarantadue organizzazioni sindacali, contadine e pubbliche hanno pubblicato una dichiarazione nella quale condannano nel modo più netto l'intervento USA e rifiutano la partecipazione di truppe alla sedicente « forza interamericanana ». Argentina, Venezuela e Colombia hanno anch'esse annunciato che non manderanno soldati a Santo Domingo: il governo di Buenos Aires e quello di Caracas hanno pubblicato dichiarazioni a favore del principio di « non intervento ». Caonabo Havier Castillo, inviato speciale di Caamano, ha iniziato da Caracas un giro attraverso il continente per chiedere la solidarietà dei popoli latino-americani.

A Montevideo, il Consiglio nazionale di governo ha denunciato « la partecipazione di poderosi interessi stranieri » ad un complotto « golpista » organizzato da gruppi di estrema destra uruguayani contro le istituzioni democratiche. Voci di un colpo di Stato imminente erano circolate con insistenza nei giorni scorsi, dopo che l'Uruguay si era schierato all'OSA contro l'aggressione americana a Santo Domingo, e avevano provocato vigorose manifestazioni di protesta popolari.

Vietnam

Una divisione impegnata dal FNL a Dinh Tuong

Si moltiplicano le diserzioni nell'esercito di Saigon — Polaris minacciano Cina e Siberia

SAIGON, 5

Anche durante tutta la giornata odierna numerose e vastissime regioni del Vietnam meridionale sono state teatro di violenti combattimenti fra le forze sudvietnamite e americane e i reparti del Fronte nazionale di liberazione. Ormai, come è stato già scritto ieri, gli scontri si fanno sempre più violenti e il teatro delle battaglie sempre più esteso. Singolarmente, rispetto all'atteggiamento osservato nei giorni passati, le fonti ufficiali militari di Saigon tacciono sulle perdite delle forze di repressione, insistendo invece su quelle che sarebbero state subite dai partigiani. Tale reticenza sembra collegarsi con le notizie trapelate qualche giorno fa e dalle quali risultava che le recenti offensive del FNL hanno accelerato la disgregazione che si manifesta nell'esercito del governo fantoccio di Saigon, in seno al quale si moltiplicano le diserzioni di giovani che passano armi e bagagli dalla parte dei loro compatrioti dell'esercito di liberazione.

Il combattimento più acceso in atto nel Sud Vietnam è quello che interessa la zona di confine tra le province di Dinh Tuong, Vinh Long e Vinh Binh. Reparti del FNL tengono impegnata una intera divisione — la nona — del Vietnam del Sud, ormai da tre giorni. Nella mattinata di oggi combattimenti di altrettanta violenza si sono avuti lungo la costa nel distretto di Dinh Khanh dove un concentramento di truppe governative è stato bombardato con il fuoco dei mortai dai partigiani. A Vinh Long, si è appreso in serata, sono rimasti feriti anche alcuni americani, fra i quali un consigliere militare.

Dei bombardamenti al Nord effettuati ieri dall'aviazione americana sono state fornite oggi notizie — direttamente dai piloti che hanno compiuto le azioni — le quali testimoniano il carattere criminale terroristico che questi bombardamenti hanno. A Ben Fun, a circa 210 chilometri da Hanoi, sono stati colpiti, insieme ad una centrale elettrica, altri 14 edici che sono stati distrutti. Si tratta evidentemente di edifici abitati da civili.

Altri bombardamenti sono stati compiuti in varie zone del Sud controllate interamente dai partigiani.

La crisi politica che ormai da una settimana è al culmine in tutti gli ambienti politici e militari di Saigon ha avuto oggi una nuova clamorosa manifestazione con la destituzione, ad opera del primo ministro Fan Hui Quat, del capo di stato maggiore gen. Tran Vanh Minh, il quale è stato nominato « ambasciatore itinerante ».

Un gruppo di cattolici — forte secondo le fonti USA di almeno 700 persone — si è scontrato questa sera con la polizia in un quartiere periferico della capitale. I dimostranti hanno incendiato un veicolo della polizia.

In serata a Saigon è stata data notizia che è atteso entro breve tempo l'arrivo nel Vietnam del Sud di altri 15.000 soldati americani dotati di veicoli anfibi particolarmente adatti alle operazioni nelle zone paludose e nelle risaie.

Una rivelazione provocatoria è stata fatta oggi a Washington: quattro sommergibili Polaris sono dislocati da sei mesi nel Pacifico, a distanza di tiro dal territorio cinese e dalla Siberia.

Parigi

Cordialità e poco di fatto fra Fanfani e De Gaulle

Una dichiarazione di Willy Stoph sulla politica francese verso i problemi tedeschi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

Fanfani è partito oggi alle 13,15 da Orly, sofferente di un principio d'influenza, e vittima del raffreddore. Malgrado la giornata primaverile — una delle rarissime che abbiamo visto a Parigi in queste settimane — il ministro degli Esteri aveva il bavero del soprabito alzato e appariva febbricitante. Ha rifiutato, per questo motivo, qualsiasi dichiarazione ai giornalisti sugli incontri avuti a Parigi.

La stampa francese e i commenti raccolti negli ambienti ufficiali sottolineano, questa mattina, unanimemente, il clima cordiale dei colloqui, e *Le Monde* scrive che « Fanfani ha registrato una netta distensione nelle relazioni franco-italiane ». « Ci si felicita, scrive *Combat*, della grande comprensione di cui Fanfani ha beneficiato all'Eliseo, e si nota che il presidente della Repubblica si è mostrato estremamente cordiale ». « Ci si compiace nel sottolineare, aggiunge il *Figaro*, che gli incontri si siano svolti in un'eccellente atmosfera ».

Il benevolo atteggiamento dei giornali francesi non fa che riflettere la buona disposizione dell'Eliseo verso Fanfani. A tutti i motivi da noi ieri elencati per interpretarla, può esserne aggiunto un altro, politico-psicologico, derivante dalla valutazione, che risalirebbe al Quay d'Orsai, secondo la quale il ruolo che il *leader* italiano è destinato a giocare in futuro — in una situazione politica interna che viene valutata in evoluzione a sinistra — sarà più importante di quello odierno Con Saragat — che fu oggetto di analoghi attestati di simpatia personale quando arrivò a Parigi come ministro degli Esteri alla vigilia delle elezioni presidenziali — i pronostici francesi non andarono errati.

Ma il significato dell'incontro parigino può essere riassunto in un unico distico: tanto cordiale, quanto evasivo. Alla disposizione amichevole verso il ministro degli Esteri, ha corrisposto un vuoto altrettanto grande sui problemi politici di sostanza. I francesi non hanno concesso che qualche « comprensione per il punto di vista italiano, secondo il quale nulla è possibile se non si passa dallo stadio bilaterale a quello multilaterale », come scrive *Le Monde*. Il compromesso italiano, invece, è stato più solido e visibile, come abbiamo ieri scritto, in quanto garanzie sono state offerte ai francesi per bloccare a Bruxelles, nel senso desiderato da Parigi, la situazione attorno al fondo « agricolo comune » e ai regolamenti finanziari.

« Il fatto nuovo degli incontri, conferma questa mattina il *Figaro*, è che il Mercato comune è stato l'oggetto delle discussioni, nella prospettiva dei problemi che devono essere risolti a Bruxelles.... Non si trattava di concludere un accordo, ma di precisare da una parte e dall'altra la maniera in cui le cose sono viste. Viene assicurato che i punti di vista sono molto vicini, e che non esiste alcun problema insormontabile ».

In quanto alle prospettive politiche dell'Europa, l'Eliseo si è rifiutato di dare il via alla iniziativa italiana e si è limitato a registrarla, come confermano i commenti di stampa questa mattina, con una certa maggiore attenzione, o con una migliore disposizione. D'altra parte la dichiarazione comune, stilata da Johnson e da Erhard, al termine dell'incontro in America — e nella quale Bonn esprime appoggio incondizionato per le aggressioni americane nel Vietnam e a Santo Domingo — è di natura tale da dimostrare come lo stato dei rapporti politici in Europa (tra la Francia e Bonn in primo luogo) è destinato a marcire sempre di più. De Gaulle sarebbe furibondo per l'atteggiamento assunto da Erhard, e *Le Monde* ricorda come, un anno fa, fu un gesto analogo che portò il generale a esprimere pubblicamente la propria disapprovazione per il cancelliere, nel corso del suo viaggio (luglio '64) in Germania occidentale. Quindi non unità politica — di cui gli italiani si fanno patetici menestrelli — ma la rottura politica figura in testa all'ordine del giorno nei rapporti fra i sei Stati.

Questa sera *Le Monde* pubblica una dichiarazione di Willy Stoph sulla politica di De Gaulle verso la Germania: «Le ultime dichiarazioni del presidente De Gaulle sulla maniera di assicurare la pace in Europa e di risolvere la questione tedesca, hanno suscitato nella Repubblica democratica tedesca una grande attenzione. De Gaulle ha detto che il problema tedesco e la sua soluzione non possono concepirsi se non in un quadro paneuropeo. Egli ha posto come elemento preliminare alla riunificazione che la Germania unita divenga un elemento sicuro della pace e del progresso. Anche il governo della RDT è dell'avviso che la soluzione della questione tedesca deve risolversi nel l'accordo con gli interessi e la sicurezza dei popoli europei, senza pressioni militari e rinunciando all'incorporazione con la forza di una parte della Germania nell'altra ».

Maria A. Macciocchi

Il Cairo

Comunicazioni interrotte col Sudan

IL CAIRO, 5

L'« Agenzia di notizie del Medio Oriente » informa che le comunicazioni telefoniche sono interrotte fra Khartoum, capitale del Sudan, e il resto del mondo, e che tutti gli aeroporti sudanesi sono chiusi dalle otto di questa mattina. Secondo un portavoce delle aviolinee sudanesi al Cairo, il provvedimento di chiusura è dovuto ad alcune manifestazioni in corso; secondo una notizia da Beirut, all'aeroporto di Khartoum ci sarebbe stato uno sciopero generale.

Il consiglio supremo del Sudan accettò, mercoledì scorso, le dimissioni del governo presieduto da El Khatim Khalifa, ma chiese a quest'ultimo di rimanere in carica fino alla convocazione, prevista per il 10 giugno, del nuovo parlamento, eletto negli scorsi giorni. Ieri sera il capo del governo presiedè una riunione di gabinetto, per esaminare la situazione in seguito all'arresto di due ex ufficiali e del generale Shannon, già ministro del governo sudanese, in rapporto a un sequestro di armi straniere.

Bonn

Incontri periodici Johnson-Erhard

Il cancelliere ha ottenuto una patente di « primo partner » degli USA in Europa, promettendo in cambio l'aiuto economico di Bonn per la guerra nel Vietnam

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5

Il cancelliere Erhard è rientrato stamane a Bonn dalla sua visita a Washington soddisfatto e ottimista. « Negli Stati Uniti — egli ha dichiarato appena messo piede a terra all'aeroporto di Colonia, in trasparente polemica con De Gaulle — noi abbiamo un alleato assolutamente fidato ». Come prova, il cancelliere ha citato l'impegno di Johnson a mantenere in Europa truppe americane compreso il loro armamento atomico.

Il risultato più importante delle conversazioni, a giudizio dei circoli politici di Bonn, giudizio confermato dallo stesso Erhard, è l'impegno ad incontri regolari e periodici tra i due statisti, impegno che dovrebbe sancire a favore di Bonn il rango di principale *partner* degli Stati Uniti in Europa. E' vero che questo impegno non è stato ancora codificato — come è nei confronti di De Gaulle — e che di conseguenza non è stata ancora neppure stabilita la frequenza dei colloqui, ma ciò non toglie che Johnson abbia fornito ad Erhard un buon strumento di pressione nei confronti di De Gaulle con il quale il cancelliere si incontrerà l'11 e 12 giugno a Bonn. Dal canto suo Erhard ha ricompensato il Presidente americano non solo riconfermando lo appoggio « morale » all'aggressione nel Vietnam, ma assumendo l'impegno a secucire la borsa e a fornire quattrini a sostegno della politica USA in Asia.

Nel bilancio globale del viaggio del cancelliere, tuttavia, a Bonn non si nascondono le ombre. La prima è che malgrado le belle parole gli USA non hanno assunto alcun impegno concreto per la questione tedesca ribadendo ancora una volta che per il momento le loro cure sono dirette al Vietnam. Ma questo era prevedibile.

Ben altri risultati forse a Bonn ci si attendeva invece dal colloquio di Erhard con McNamara che ha avuto soprattutto per oggetto la recente proposta fatta a Parigi dal ministro della Difesa USA di creare nella NATO un comitato di quattro o cinque membri per le questioni nucleari. Le informazioni sulla proposta provenienti da Parigi — scrive stamane in una corrispondenza da Washington l'agenzia ufficiosa di Bonn *DPA* — non hanno trovato conferma presso il ministro della Difesa americano. In particolare « l'impressione che il comitato potesse costituire una specie di comando atomico o di direttorio politico-strategico è stata eliminata dai chiarimenti di McNamara. Gli USA pensano invece ad un gruppo di studio temporaneo che deve occuparsi di attuali questioni strategiche, ma non ad una istituzione permanente nell'ambito del l'Alleanza ». La proposta di McNamara infine non ha nulla a che fare con i vari piani di forza atomica multilaterale che non scadono quindi di attualità.

Per il momento naturalmente non è possibile appurare se le indiscrezioni della *DPA* corrispondano alla verità o se tendono solo a gettare un po' di acqua fredda sull'allarme suscitato dalle ultime iniziative USA per le questioni atomiche.

In ogni caso l'adesione di Bonn appare scontata e l'unica sua preoccupazione rimane sempre quella di poter ottenere troppo poco per i suoi generali.

Romolo Caccavale

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

non tiene conto del fatto che, prima di passare al Senato, la legge sul cinema deve essere approvata dalla Camera e ciò comporta un voto favorevole anche da parte del PSI, che non si vede, dopo quanto è successo, come possa essere dato. Sembra aver perso credito, invece, la proposta attribuita allo stesso Moro di risolvere il contrasto introducendo nella legge un art. « 5 bis », che dovrebbe precisare i « limiti » dell'art. 5 dopo l'emendamento DC-MSI.

Comunque sia, il terreno per siffatta trattativa sembra essersi abbastanza ristretto dopo le conclusioni cui è giunta venerdì notte la Direzione del PSI. Tali conclusioni, come ha affermato il comunicato emesso al termine della riunione, si compendiano nel rifiuto del colpo di mano effettuato dalla DC con i voti fascisti sull'art. 5 della legge sul cinema, in una presa di posizione « in favore della libertà della cultura che non può tollerare il ritorno a sistemi vessatori » e nella dichiarazione che « il PSI non potrà non trarre le logiche conseguenze dalla frattura determinatasi nella maggioranza, a meno che la ricostituzione della sua unità non sia rapidamente assicurata mediante il pieno ripristino dell'accordo di governo ». Negli stessi termini si è espressa ieri una nota della agenzia *ADN-Kronos*, portavoce della destra socialista, che ha dato inoltre notizia di un manifesto rivolto dal PSI al paese in difesa della libertà della cultura.

Se le parole hanno un senso, l'eventuale accordo tra DC e PSI dovrebbe dunque basarsi su una sostanziale marcia indietro da parte democristiana, senza di che vi sarebbe la crisi. Il fatto è però che la DC non appare disposta a cedere di un passo, com'è stato confermato proprio ieri da un corsivo apparso sul *Popolo*, nel quale, negando ipocritamente che l'emendamento apportato all'art. 5 abbia intenti discriminatorii, si difende a spada tratta l'emendamento stesso, presentato come inteso « a chiarire la necessità di un requisito che garantisca, sotto ogni aspetto, la qualità di un film e quindi il suo pieno diritto a quell'interesse generale che il disegno di legge riconosce al cinema ». Sullo stesso tono, apertamente sprezzante verso il PSI, è un editoriale di oggi dello stesso organo dc. Tra l'altro, l'editoriale nega in modo sfrontato che la DC abbia violato gli accordi di governo.

PROTESTE CONTRO DC L'indignazione sollevata dal connubio DC-MSI va intanto allargandosi. Oltre alla manifestazione indetta per oggi a Roma dall'ANAC, e alla decisione dei tre sindacati dello spettacolo di indire una giornata di sciopero nazionale, è di ieri un ordine del giorno votato dai giovani repubblicani, socialisti e socialdemocratici di Roma, nel quale, dopo aver definito la collusione della DC con l'estrema destra « un'ulteriore riprova della vocazione integralista » di questo partito, si afferma che « i continui tentativi di soffocamento da parte della DC nei confronti dei partiti della sinistra laica impongono una revisione della piattaforma su cui si svolgono attualmente i rapporti fra la DC e le altre forze della maggioranza governativa ».

Sull'argomento è tornata ieri anche la *Voce repubblicana* nel suo editoriale. Secondo l'organo del PRI, l'area del negoziato non è larga: « si tratta unicamente, infatti, di ristabilire la situazione qual era prima che il colpo democristiano alla Camera sull'art. 5 della legge del cinema provocasse lo scompiglio e la confusione che ieri hanno portato alle soglie della crisi ». Ma la *Voce* riconosce anche che il voto « non è intervenuto come un fulmine a ciel sereno », e che « da parte dei partiti laici vi è stato un insufficiente impegno nel far tempestivamente valere le ragioni della maggioranza e nel prospettare le gravi conseguenze di una dissociazione democristiana ».

Da notare, a proposito del PRI, che il vice-segretario del partito, Salmoni, parlando ad Ancona, ha usato parole e toni assai meno polemici. Tra l'altro ha sconsigliato la crisi di questo governo « insostituibile », insidiato allo stesso modo — ha detto Salmoni — ieri dai socialisti in politica estera e oggi dalla DC in tema di censura.

Scuola

scolastico successivo, e cioè al 1967-68.

L'improntitudine e il cinismo degli uni, le ingenuità e le debolezze degli altri hanno quindi condotto a questo risultato: quella riforma che doveva scaturire dai risultati della *Commissione d'indagine* (che ha concluso i suoi lavori nel marzo del 1963) verrà attuata — se sarà attuata — con ben quattro anni di ritardo, quando, tra l'altro, gli stessi dati e considerazioni della *commissione* saranno ormai superati.

La maggioranza ha approvato l'ordine del giorno La Malfa dopo aver respinto la mozione comunista e quella liberale. Il gruppo socialista si è astenuto su quel punto della mozione del PCI che affermava « il dovere dello Stato di assicurare attraverso la scuola pubblica il soddisfacimento di tutti i cittadini all'istruzione, senza attribuire un compito sostitutivo o complementare alla scuola privata e riservando quindi all'istruzione pubblica i finanziamenti a carico del bilancio dello Stato ». Si tratta — ha detto il socialista GUERRINI — di un principio che il PSI ha sempre sostenuto coerentemente e che oggi vuole riaffermare.

Il ministro GUI, che aveva parlato all'inizio della seduta, aveva respinto come « astratta » la richiesta comunista di un dibattito generale sulle linee del Piano e come « massimalistica » la rivendicazione liberale della presentazione, entro il 30 giugno del 1965 di tutti i disegni di legge previsti dal piano stesso.

Il compagno NATTA ha risposto puntualmente a tutte le obiezioni di Gui. In tono pacato, ma con ricchezza di argomenti e con forte carica polemica, il compagno Natta ha ribadito in primo luogo il diritto-dovere del Parlamento di compiere un esame, di esprimere un giudizio sulle linee direttive del piano: « Ve lo abbiamo chiesto — ha ribadito Natta — fin dall'aprile del 1964: non siamo noi che facciamo perdere del tempo, siete voi che rinviate costantemente gli impegni assunti ».

GUI: C'è stata la crisi di governo!

NATTA: Sì, ma potevate evitarla, almeno per i motivi su cui è avvenuta. E dopo? Dopo c'è stato l'alibi del raccordo con la programmazione generale: un rinvio per giustificare un altro rinvio. Oggi la programmazione viene rimandata al '66, e il piano della scuola in pratica al '67. Lo stesso on. La Malfa lo ha ammesso. Ma rinvio significa anche ridimensionamento dell'impegno finanziario, il che è del resto inevitabile conseguenza di certe scelte di politica economica realizzate dalla maggioranza. Se credete veramente alla tanto riaffermata « priorità della spesa » vi invito a votare quel punto della nostra mozione che vi impegna ad assumere come limite minimo il fabbisogno indicato dalla *Commissione d'indagine*...

GUI: Questa è una battuta!

NATTA: No, è una battuta la vostra, quando parlate di priorità...

Un'altra parte del discorso del compagno Natta è stata rivolta prevalentemente al PSI, in particolare per quello che si riferisce al problema della scuola privata: « La prospettiva indicata, di uno sviluppo parallelo della scuola pubblica e di quella privata sulla base del rapporto attuale è inaccettabile » egli ha detto, sollecitando poi il governo a presentare, entro i termini previsti dalle dichiarazioni programmatiche, la legge sulla parità.

« Io credo — ha concluso il compagno Natta — che anche per quel che riguarda la scuola, cioè una di quelle questioni su cui la politica del centro-sinistra avrebbe dovuto caratterizzarsi, voi siete giunti alla constatazione del limite, della crisi. Siete ormai al limite di rottura: sulla politica estera, sulla politica economica, sulla legge per il cinema. Il rinvio di qualche giorno o di qualche settimana non serve a sanare le difficoltà. Tocca agli alleati della DC valutare il limite oltre il quale una collaborazione finisce per snaturare i propri orientamenti ideali e politici. Noi non pronunciamo una condanna della politica scolastica partendo da un precostituito giudizio critico sulla politica generale del governo. Al contrario, vi troviamo una conferma, una prova ulteriore di un indirizzo di un disegno generale che è giunto oggi al limite, al suo punto di disfacimento. Qui troviamo la conferma dell'esigenza di un mutamento della formula e dell'indirizzo politico generale. Occorre meditare sul contrasto che si è aperto tra il mondo della scuola e della cultura e la maggioranza di governo. Noi per conto nostro non possiamo esitare: saremo dalla parte della scuola, dalla parte delle sue necessità di rinnovamento e di sviluppo democratico ».

Anche il compagno FRANCO, del PSIUP, si è dichiarato assolutamente insoddisfatto della risposta del governo, per il continuo rinvio nel tempo di una riforma ormai matura nella coscienza del paese.

L'ordine del giorno dell'on. La Malfa è stato votato dalla sola maggioranza. Il compagno SERONI ha motivato la opposizione del gruppo comunista: « Si tratta — egli ha detto — di un documento generico ed equivoco, destinato soltanto a mascherare il sostanziale disfacimento della maggioranza ».

La Camera tornerà a riunirsi lunedì 14: all'ordine del giorno, come di consueto, interrogazioni. Il giorno dopo, martedì 15, dovrebbe iniziare la discussione della legge Sulotto sulla « giusta causa ». Nel frattempo, la maggioranza si propone di utilizzare la settimana per riuscire a sanare le proprie contraddizioni e le proprie debolezze.

Firenze

contro la tubercolosi e di tanti altri.

Enzo Enriques Agnoletti, direttore del *Ponte*, ha quindi preso la parola per sottolineare il valore di questa testimonianza e per esprimere l'esigenza di condurre avanti la lotta per la pace.

Dopo aver rilevato che la schiacciante maggioranza del popolo italiano ha espresso un preciso orientamento e che anche la parte più avanzata della opinione pubblica americana ha condannato la « politica della disperazione » perseguita dal governo Johnson, Enriques Agnoletti ha affermato che il governo italiano deve farsi interprete di questa aspirazione con « coraggio e con franchezza di fronte ai suoi alleati ».

Ad Enriques Agnoletti è seguito il dottor Camillo Martino, il quale ha rilevato come a soli due mesi di distanza dal momento in cui si costituì un comitato di medici per lanciare una campagna di solidarietà col popolo del Vietnam, questo appello sia stato accolto immediatamente dalla popolazione italiana: « Abbiamo lanciato il nostro appello — ha detto Martino — poiché ritenevamo come un dovere elementare, come un atto di obbedienza ad un sentimento di umana solidarietà aiutare la lotta che il popolo vietnamita sta conducendo per la propria libertà, per l'indipendenza e per la pace. Di fronte al martirio di questo popolo, alla sua lotta eroica, era impossibile restare indifferenti.

Martino ha quindi ringraziato calorosamente quegli organismi politici e culturali che hanno dato un fondamentale contributo a questa iniziativa — in modo particolare il PCI che ha deciso di sottoscrivere 100 milioni per l'ospedale da campo, il PSIUP, la CGIL, la Alleanza dei contadini, le cooperative, l'UDI, il Movimento italiano per la pace, le organizzazioni giovanili comunista, socialista, del PSIUP e tanti altri organismi — affermando che ora si apre una seconda fase di lotta e di solidarietà con il popolo del Vietnam ed avanzando la proposta riguardante la costituzione di un Comitato internazionale per la assistenza sanitaria per aiutare la lotta di questo popolo.

Martino ha quindi preannunciato che fra poco partirà lo ospedale da campo per il Vietnam.

Sia il compagno Giorgio Colzi, che ha parlato a nome del Comitato direttivo della CGIL, sia Dino Fiorello, della FGS — il quale ha portato l'adesione della gioventù socialista, della gioventù comunista, della Federazione giovanile del PSIUP — sia il compagno Walter Malvezzi, segretario del Comitato regionale toscano del PCI, tutti hanno condannato fermamente la politica di aggressione degli Stati Uniti chiedendo l'apertura di trattative per la pace e la indipendenza del Vietnam.

Il compagno Malvezzi ha aggiunto che condizione essenziale per consolidare la coesistenza pacifica è quella di una lotta a fondo contro gli imperialisti per un loro completo isolamento. L'esigenza di una grande azione unitaria ad un livello politico molto avanzato è stata sottolineata successivamente dal compagno Dario Valori, vice-segretario del PSIUP.

Veronesi, che ha portato il saluto del PSI, ha quindi detto che la risposta del popolo italiano a coloro che chiedono di impegnare l'Italia in una avventura che andiamo condannando, non si è fatta attendere.

Un caloroso applauso ha salutato anche le « testimonianze » del presidente del Comitato dei medici francesi per l'assistenza sanitaria al Vietnam, prof. Michel Sakka, e del pittore Ugo Attardi.

Dopo le parole di Armidelli che ha recato il saluto degli artisti fiorentini, Enriques Agnoletti ha letto il messaggio lanciato dai medici agli intellettuali italiani.

Esso dice:

« Da quando ha avuto inizio l'intervento armato degli Stati Uniti nel Vietnam, un numero sempre maggiore di scienziati, di esponenti del mondo accademico, di scrittori, artisti e studenti americani ha levato la sua voce di protesta dissociandosi dalla politica del governo di Washington e invocando una soluzione pacifica del conflitto. Agli appelli di tutto il mondo civile, si sono aggiunti, così, anche quelli dei più illustri uomini della cultura americana. Gli uomini di scienza e di cultura italiana che hanno già espresso la loro condanna per le azioni repressive contro il Vietnam e dato forma concreta alla loro solidarietà con il popolo vietnamita, salutano questo impegno di pace degli intellettuali americani e auspicano che negli Stati Uniti come in tutti i paesi si allarghi la ribellione morale e attiva ad una guerra ingiustificabile, per indurre il governo americano a desistere da una politica che rischia di portare l'umanità sull'orlo di un conflitto nucleare.

« Da Firenze, città le cui tradizioni di civiltà hanno trovato in questi anni continuità in tutta una serie di iniziative di pace, il cui spirito si esprime una volta di più nell'ospitalità data a questa manifestazione promossa dal Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam gli uomini di cultura, gli scrittori e gli artisti italiani riaffermando la loro solidarietà con il popolo vietnamita impegnato nella fase della propria libertà, fanno appello al popolo americano, all'opinione pubblica italiana e a quella europea affinché si intensifichi l'azione tesa a ristabilire la pace nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e lo inviolabile principio dell'autodeterminazione ».

Estrazioni del lotto

del 5-6-'65

						Ena lotto
Bari	56	67	62	2	72	x
Cagliari	24	70	8	32	90	1
Firenze	72	10	26	37	57	2
Genova	11	60	43	62	21	1
Milano	66	90	64	81	15	2
Napoli	8	32	54	83	61	1
Palermo	90	24	86	48	51	2
Roma	55	43	56	47	31	x
Torino	13	15	44	1	60	1
Venezia	59	19	67	7	43	x
Napoli (2 estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						x

Monte premi L. 65.921.720; Ai «12» L. 6.592.000; agli «11» L. 290.800; ai «10» L. 19.300.